

S.Romano - Corriere della Sera - 25-05-10

LO SGUARDO AMERICANO

Mentre Giorgio Napolitano è a Washington per una visita ufficiale, sarebbe sbagliato commentare l'evento sostenendo che i rapporti italo-americani siano sempre stati, dal viaggio di Alcide De Gasperi nel 1947, impeccabilmente armoniosi. Vi furono anche divergenze e bisticci.

Giovanni Gronchi, nel 1956, fu accolto a Washington con una certa freddezza. Amintore Fanfani non nascose mai la sua ostilità alla guerra del Vietnam e disse ironicamente, in una particolare occasione, «non siamo marines». Gli Stati Uniti rifiutarono all'Italia l'uranio arricchito per il motore di una nave nucleare che si sarebbe chiamata «Enrico Fermi». Il Dipartimento di Stato diffidava di Giulio Andreotti e l'eventualità di una coalizione fra democristiani e comunisti, nel 1978, provocò un comunicato dell'ambasciata americana a Roma che parve a molti un veto.

Ma i punti bassi della curva furono compensati dal comune desiderio di evitare che gli screzi lasciassero un segno permanente sulle relazioni fra i due Paesi. Sin dal primo dopoguerra la politica estera italiana è stata costruita su una coppia di

costanti: l'unità dell'Europa e l'amicizia con gli Stati Uniti. La prima collocava l'Italia ai primi posti nella grande famiglia del continente, la seconda ne garantiva la sicurezza. Tutti coloro, da Pietro Nenni a Massimo D'Alema, che assunsero responsabilità nazionali, ereditarono e rispettarono l'accoppiata euro-atlantica. Il solo grande incubo della diplomazia italiana fu la possibilità che i due obiettivi divenissero inconciliabili. Se costretta a scegliere, l'Italia avrebbe probabilmente scelto l'Europa, ma con grandi dubbi e angosce.

La situazione cambiò con la formazione del secondo governo Berlusconi nel 2001 e l'elezione di George W. Bush. Poco amato dal centrosinistra europeo, il presidente del Consiglio fu accolto a braccia aperte dall'«amico americano» e credette probabilmente di potere costruire con l'America un rapporto speciale non troppo diverso da quello della Gran Bretagna con Washington. Per la prima volta la «coppia» della politica estera italiana si dissociò e il rapporto con gli Stati Uniti divenne più importante di quello con l'Europa.

Le cose non andarono per il verso desiderato da Berlusconi. Mentre la Spa-

gna partecipava alla guerra irachena con un corpo combattente, l'Italia dovette inviare «operatori di pace» in un Paese dove la guerra non era mai finita. Le sue azioni politiche risalarono dopo il ritiro delle forze spagnole. Ma il valore del rapporto fra Berlusconi e Bush era indissolubilmente legato alle quotazioni del presidente degli Stati Uniti nel mercato politico internazionale. L'investimento americano della politica estera di Berlusconi ha dato complessivamente risultati modesti.

Il viaggio di Napolitano è un ritorno alla vecchia accoppiata. Può sembrare paradossale che questo accada con un presidente della Repubblica che fu comunista. Ma gli americani non hanno dimenticato il «migliorista» che frequentava gli Stati Uniti negli anni Ottanta e conoscono i sentimenti europei dell'uomo che fu presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento di Strasburgo. Sanno che cosa chiedere e conoscono le risposte. Dopo la parentesi della presidenza Bush, un cartello sulla porta della bottega italo-americana dice: «Business as usual», al lavoro come sempre. Berlusconi è troppo intelligente per non saperlo.